

L'APERTURA La celebrazione dell'Ora media, l'intronizzazione del Vangelo e il saluto del vescovo Maurizio hanno introdotto i lavori

Essere Chiesa a servizio della luce che Cristo offre all'intera umanità

Si è aperta con la preghiera, la terza Sessione sinodale, con la celebrazione dell'Ora media, l'intronizzazione del Vangelo, di cui è stato letto il passo che indica i cristiani come "sale della terra, luce del mondo". Il vescovo, portando il proprio saluto all'inizio dell'assemblea, è partito proprio la questa lettura, oltre che dal Vangelo del giorno, in cui Gesù loda la donna che dona al tempio tutto ciò che ha. «Il Vangelo di Marco, oggi, ci offre un modello tanto umile di sequela a Cristo,

mentre Matteo ci chiama in causa con un voi che possiamo sinodalmente meditare, con l'intenzione di lasciarci illuminare da Cristo per essere luce del mondo, con l'«Io» che si mette al servizio del «noi» ecclesiale».

«Si faccia luce nella casa comune che siamo chiamati ad edificare insieme alla famiglia umana - ha proseguito il vescovo -, tentando di scrivere la via buona del Vangelo. Praticandola faremo della nostra terra una casa di fratelli e sorelle che con le buone

opere renderanno gloria a Dio».

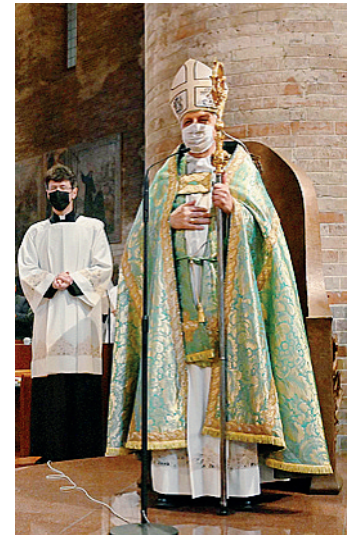
Essere Chiesa al servizio della luce che Cristo offre all'umanità: «Qualche biblista ravvisa, sul quasi silenzio dei Vangeli sull'esplicito termine "Chiesa", un invito a cercarla dove nasce e si rigenera la carità cristiana, prendendo forma nelle strade, nelle case, tra le persone, tra i poveri».

Il vescovo ha fatto quindi un riferimento all'Eucarestia come cuore della Chiesa e fonte della sinodalità, spiegando inoltre l'importanza della custodia del dato

della fede in tutta la sua interezza: «Nessun servizio pensi di ritenersi ecclesiale se esula da questa costante radicazione nel dato della fede: chiediamoci sempre se il nostro dire è evangelicamente ispirato, se l'intento è di edificare la comunione, scambiandoci stima reciproca e fraternità».

Infine, un riferimento alle nuove generazioni, anche a seguito dell'incontro milanese tra i giovani e i vescovi lombardi dello scorso sabato: «Trascinateci, giovani, senza perdervi d'animo, in questo tempo e nel domani che, a motivo di Cristo, merita non lamentare ma speranza e cura fiduciose».

F. G.



Monsignor Maurizio Malvestiti

L'ASSEMBLEA Giovani, laici, sacerdoti e religiose: «È un confronto positivo, perché si discute con franchezza»

di **Federico Gaudenzi**

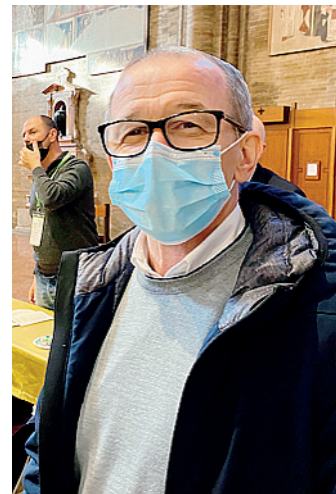
Il parallelismo tra l'enciclica *Laudato Si'* e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è sintomo della sintonia che Chiesa e società laica possono trovare per promuovere il bene comune. A proporlo è stata Luisella Lunghi, presidente del Centro servizi volontariato Lombardia Sud, che ieri è intervenuta in apertura della terza Sessione sinodale, offrendo un contributo di riflessione prima della discussione nel merito dei tre capitoli oggetto di approfondimento in cattedrale. «C'è un terreno comune su cui innestare il dialogo», ha affermato Lunghi, citando anche lo *Strumento di lavoro* del Sinodo diocesano, che più volte fa riferimento alla necessità del "dialogo".

«La *Laudato Si'* - ha aggiunto -, dal mio punto osservazione, è stata percepita dalla società civile come bussola e approdo per orientare comportamenti, sensibilizzare le nuove generazioni, lavorare per l'avvenire, e ha lasciato frutti positivi: la nascita della Comunità *Laudato Si'*, l'Economy of Francesco, le comunità energetiche». Ma ora, secondo Lunghi, è necessario passare «dalla consapevolezza all'azione», a partire dai giovani, che «sicuramente hanno qualcosa da proporre e un sentiero da tracciare».

Questa urgenza, e l'appello all'ascolto dei giovani trova concretezza anche nell'assemblea sinodale, che si sta interrogando su questi temi e, soprattutto, ha coinvolto diversi ragazzi, come Riccardo Savaré e Benedetta Forti, entrambi diciannovesenni: «Quando mi è stato proposto di far parte del Sinodo - ha commentato **Benedetta Forti** -, non me l'aspettavo proprio. Però ho subito accettato, perché volevo partecipare attivamente al cambiamento della nostra Chiesa, con senso di responsabilità. Sia nella fase preparatoria che nelle sessioni sinodali ho trovato un confronto aperto e libero, teso



I sinodali nell'aula Borella



«Lo Spirito per parlarci utilizza voci inaspettate»

ad affrontare le sfide del presente, e a immaginare nuovi orizzonti per il futuro». «Il Sinodo è un'occasione - ha aggiunto **Riccardo Savaré** - per far sentire la voce dei giovani, credo che il nostro compito sia quello di rappresentare questa voce, e non possiamo sottrarci».

E se forse la dimensione plenary dell'assemblea, con centosanta persone riunite in cattedrale, poteva scoraggiare alcune voci, secondo Savaré «la possibilità di lavorare nei gruppi ristretti ci ha

dato più coraggio».

«La maggior parte del lavoro, probabilmente, è stato fatto nei gruppi di lavoro - ha confermato **Carlo Barbati** -, e bisogna anche fare un plauso alla segreteria, che in pochissimo tempo ci ha messo a disposizione il documento aggiornato. Leggendo il nuovo testo, ho notato che effettivamente i suggerimenti sono stati accolti e ci sono delle modifiche anche importanti, segno che il Sinodo è una reale occasione di confronto, e non un pro-

forma. Abbiamo cercato di limare, di chiarire, di integrare il testo, per capire come la Chiesa può essere utile al nostro tempo».

Della stessa idea anche don **Stefano Cantoni**, che spiega: «Dobbiamo cercare di affrontare nel migliore dei modi le sfide della contemporaneità. Il punto di partenza è l'ascolto. La Chiesa deve ascoltare lo Spirito Santo, ma lo Spirito spesso per parlarci utilizza delle voci inaspettate».

Voci inaspettate, voci che pos-

sono essere critiche, scomode, voci che chiamano a sconvolgere i propri preconcetti: «Credo che finora il confronto sia stato molto positivo proprio perché si è parlato con franchezza, senza ostacoli all'espressione del pensiero di ciascuno. Sono emerse anche le difficoltà, come è giusto».

L'importante è affrontare anche le difficoltà insieme, come hanno confermato **suor Ada Rita Rasero** e **suor Daniela Contarin**, Figlie dell'Oratorio: «Stiamo davvero vivendo questo Sinodo in un clima di condivisione, secondo un "fare insieme" che è guidato dallo Spirito Santo, che sta parlando con semplicità a favore di tutta la Chiesa lodigiana, sollecitata a far vivere la fede nella condivisione».